

Il sindacato cerca un'intesa sulla possibile svolta politica

Riunione delle segreterie Cgil, Cisl, Uil e poi «vertice» nella serata tra Lama, Carniti, Benvenuto e Marianetti - Denuncia della «P2» ma difficoltà per una proposta all'altezza del momento

Altri 2815 miliardi di contributi all'export: ma così torneremo in attivo?

ROMA — Un decreto approvato dal consiglio dei ministri prima delle dimissioni, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, autorizza la spesa di 2.815 miliardi di lire in cinque anni per sovvenzionare le iniziative a sostegno delle esportazioni. Al fondo del Meccredito Centrale saranno versati 2.290 miliardi per contributi sulle esportazioni e pagamento differito di finanziarie con crediti. All'Istituto per il commercio estero andranno 825 miliardi di lire per il triennio fino al 1983 per iniziative di promozione. Il decreto prevede la precedenza per chi esporti il 30% della produzione o incrementa le esportazioni in misura superiore alla media del settore in cui opera.

ROMA — Il sindacato riuscirà, in queste ore così dense di avvenimenti pesanti e gravi a rivolgere un discorso convincente al Parlamento, iniziativa adeguata ai lavoratori, alle forze politiche, al Paese? Sono gli avvenimenti che tutti sanno: la scoperta di una struttura eversiva, collocata nel cuore del sistema di potere democristiano e, insieme, un attacco senza precedenti al potere sindacale, con gli accordi calpestati all'Alfa Romeo e alla Fiat, in assenza di ogni disegno programmatico per far fronte alle crisi di interi settori industriali, la rincorsa inflazionistica aggravata dagli ultimi aumenti delle tariffe e infine le minacce di una revisione dell'accordo interconfederale sulla scala mobile (lo hanno dichiarato la Confindustria e, ieri, la Concommercio).

CGIL, Cisl e Uil sono chiamate, dunque, ad una nuova difficile prova, a pochi giorni di distanza dalle polemiche e dalle lacerazioni sugli strumenti da adottare per debellare l'inflazione, per avviare una svolta nella politica economica. Le segreterie confederali ieri hanno tenuto una lunga riunione. Nella tarda serata, infine, si è svolto un incontro tra Lama, Carniti, Benvenuto, Marianetti per mettere a punto un documento (dovrebbe essere reso noto domani) da inviare ai partiti. La riunione è stata animata da una comune valutazione: il sindacato italiano, in queste ore, non può assistere passivamente agli eventi, chiuso nel proprio silenzio, come immobilizzato, dopo il fallimento di quanto si proponevano addirittura un «patto sociale» con il governo Forlani, caduto sotto i colpi della scoperta di una superloggia segreta, annidata addirittura nel Consiglio dei ministri, tra gli stessi che additavano la scala mobile come la causa principale di tutti i mali dell'economia italiana.

Non è stata una discussione facile, quella aperta da una relazione di Pierre Carniti. E' sembrata affiorare, a quanto pare, la possibilità di una intesa, per quanto si può riferire alla denuncia. Le difficoltà permangono sul piano della proposta. La stessa introduzione di Carniti, stando alle notizie di agenzia, registra una «crisi istituzionale», aperta nel Paese, accenna ad una «immediata azione di bonifica, con la sospensione e l'allontanamento da ogni responsabilità di tutti coloro che risultano nell'elenco degli aderenti alla P2», ma non sembra andare più a fondo. Che cosa sta all'origine dell'apparizione dello scenario della politica su questo nuovo terreno? Non è stata animata da una comune valutazione? Non vengono in questo senso voci allarmate dallo stesso seno del partito di Piccoli?

Ma il passaggio più delicato dell'esposizione di Carniti riguarda la proposta politica del sindacato, il segretario della Cisl, pur nell'ambito di una pregevole affermazione della necessità della caduta della pregiudiziale anticomunista, è sembrato riecheggiare, ancora una volta, toni eumeneici, da «solidarietà nazionale». «Senza una scelta di solidarietà — ha detto — una convergenza tra le grandi forze politiche, non è possibile assicurare la sintesi politica, l'unità del Paese». Carniti in definitiva propone, di fronte allo sfascio — in larga misura dovuto, a nostro parere, alle responsabilità della Dc — «un nuovo patto costitutivo», tra le forze politiche democratiche, compresa, dunque, questa Dc, così come è oggi, per «un impegnativo ed essenziale sforzo di ricostruzione». Ma è possibile questo oggi? Non si rischia così, di fomentare la costruzione di un calderone indistinto senza nemmeno aiutare, così facendo, le forze cattoliche democratiche e popolari che si muovono nell'area della stessa Democrazia cristiana? Sono interrogativi che non possono rimanere senza risposta. E' auspicabile che nella riunione ai vertici iniziata nella tarda serata, una intesa possa essere raggiunta, e possa pesare nel dibattito politico di questi giorni. Ad ogni modo, come ha dichiarato Giorgio Benvenuto, se non sarà possibile elaborare una posizione comune, bisognerà almeno «accelerare il dibattito» con i lavoratori, per uscire dall'attuale «posizione di stallo».

Perché ora il cittadino ha sfiducia nel risparmio bancario

L'assemblea della Banca d'Italia e il rinnovamento del sistema del credito - La politica del governo all'origine dei guasti



ROMA — Ciampi mentre legge la relazione all'assemblea degli azionisti della Banca d'Italia

Sulle «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia, il compagno Gianni Manghetti ci ha inviato il seguente articolo:
L'anno scorso il governatore aveva esposto la filosofia della Banca d'Italia nei confronti del sistema bancario indicando lungo quali linee il settore del credito avrebbe potuto dare il suo contributo allo sviluppo. Quest'anno è stato presentato un primo bilancio delle cose fatte: dalle nomine alla ricerca di una maggiore solidità delle strutture finanziarie. Purtroppo, i comportamenti concreti del governo Forlani hanno fatto emergere, anche su questo terreno, il contrasto tra l'opera di rinnovamento e l'accresciuta difficoltà di utilizzo al servizio del Paese dell'intero potenziale del sistema.
Serve un sistema bancario con pienezza di poteri, capace di canalizzare il risparmio verso l'economia e, nel contempo, di essere più efficiente. La Banca d'Italia ha operato per garantire la necessaria autonomia tecnica al sistema bancario soprattutto pubblico. Lo imponevano, del resto, le stesse drammatiche vicissitudini di diverse banche coinvolte in tanti scandali e strette nella morsa delle clientele; lo imponeva l'esigenza di un risanamento profondo di una tra le istituzioni più delicate del Paese. Da parte nostra non sottovaluteremo mai a sufficienza il valore della autonomia tecnica dei banchieri che gestiscono il risparmio di tutti i cittadini e che detengono giustamente in un vincolo da «scoprire» negli statuti: l'intermediazione creditizia e — va aggiunto — per fini rigorosi.
La volontà di ridare pienezza di poteri ai presidenti delle Casse di risparmio da anni scudati andava nella giusta direzione. Ma, ancora una volta, essa si è scontrata nella realtà delle nomine con una opposta volontà, quella dei partiti di governo che hanno cercato di svuotare il contributo tecnico della Banca d'Italia attraverso l'unica filosofia che conoscevano: la lottizzazione.
Maggior autonomia tecnica, più solidità patrimoniale e più efficienza negli aspetti organizzativi e statutori rappresentano, nel disegno

preoccupanti sotto la spinta di un Tesoro teso a sostituire comunque l'attività degli enti creditizi, con serio pregiudizio per l'accumulazione.
Siamo al punto di dover registrare una fuga del risparmio dalle banche senza che a tale risparmio si siano mai offerti — ed era ed è questa una occasione congiunturale favorevole — strumenti finanziari capaci di ridare fiducia ai cittadini: con una finalizzazione del loro sacrificio, attraverso la qualità e la redditività delle scelte pubbliche, al soddisfacimento di bisogni essenziali. Anzi, si può ben dire che i comportamenti concreti del governo hanno sperperato una delle doti che caratterizzano il nostro popolo: la sua grande volontà e capacità di risparmio, frutto di una secolare tradizione e di una solida impostazione della famiglia; ebbene, questa famiglia, per molti versi così pensosa del proprio avvenire, è stata letteralmente spinta verso consumi fino a provocare forti tensioni nella bilancia dei pagamenti.
Il governo Forlani anche su tale terreno ha operato — come è stato già detto — in modo irresponsabile: ha rinunciato ad adottare misure di politica economica che evitassero la costosa supplenza della politica monetaria; ha, infine, proposto — proprio mentre cedeva ad ogni spinta corporativa — l'emissione di titoli indicizzati del Tesoro; proposta e comportamenti che hanno avuto il significato per tutti i risparmiatori di una rinuncia a lottare con atti concreti contro l'inflazione. Quanta verità — si può notare — vi è nell'antico detto popolare «medico cura prima le sue» prima di adottare terapie nei confronti di chiacchiera e, in particolare, di mettere sotto accusa uno degli strumenti di difesa dei lavoratori nei confronti dell'inflazione.
La gravità e l'urgenza della situazione economica non lasciano più margini per siffatto malgoverno. Ridurre la fiducia ai risparmiatori, utilizzare pienamente e per fini rigorosi il sistema bancario, rappresentano, oggi, anch'essi, punti fermi per il rinnovamento e per segnare, attraverso metodi nuovi di gestione delle istituzioni, una decisa rottura con il passato.
Gianni Manghetti

Occorre una nuova riforma agraria (oggi lo dice anche la Coldiretti)

GROSSETO — Lo spettro del «non governo» ha percorso gli interventi di tutti gli oratori ufficiali dell'incontro nazionale degli agricoltori organizzato a Madonna di Braccagni, vicino a Grosseto, dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio. Si sarebbe dovuto parlare principalmente del trentesimo anniversario della riforma fondiaria. Ma se si escludono le relazioni a carattere storico tenute da Manlio Rossi Doria, Corrado Barberis e Giangiampaolo Dell'Angelo, la discussione si è invece inevitabilmente «schiacciata» sulle vicende politiche odierne. Nessuno ha mai pronunciato esplicitamente la parola «crisi di governo», eppure questa è stata, per tutta la durata del convegno, la pietra di paragone rispetto alla quale gli interventi hanno colto discesa e atteggiamenti.

Così Amintore Fanfani che avrebbe dovuto presiedere l'assemblea, ha disdetto l'appuntamento «trattenuto a Roma da improrogabili impegni». E Giuseppe Bartolomei ha tenuto a precisare che accettava di «concludere la riunione parlando «non come ministro ma come uomo libero». Un'escamotage che gli ha permesso di sorvolare sulla passata attività del proprio ministero e rilanciare l'idea di una «nuova riforma» dell'agricoltura sintonizzandosi in questo modo sugli umori della Coldiretti: «Non come ministro ma come uomo libero». Un'escamotage che gli ha permesso di sorvolare sulla passata attività del proprio ministero e rilanciare l'idea di una «nuova riforma» dell'agricoltura sintonizzandosi in questo modo sugli umori della Coldiretti: «Non come ministro ma come uomo libero».

La richiesta di una «nuova, energica, feconda riforma» era stata sottolineata dall'onorevole Lobianco al termine di un intervento percorso da una forte preoccupazione per le prospettive incerte del settore agricolo e per le «storture» del sistema economico.
«La disordinata crescita del nostro sistema economico — ha esordito il presidente della Coldiretti — il prepotere di un certo operativismo, le distinzioni ed i privilegi del sistema distributivo e della intermediazione, hanno imposto nel corso degli anni, un nuovo assurdo blocco di dominio sul settore primario, esasperando questione agraria e questione meridionale oltre ogni sopportabilità storica ed umana».

«Il nostro settore — ha poi aggiunto l'onorevole Lobianco — ha bisogno di fatti concreti, di più grande unità di intenti». A questa parte dell'intervento, preparato prima delle dimissioni del gabinetto Forlani e non certo benevolo verso la politica governativa, il presidente della Coldiretti ha fatto seguire un «aggiornamento» che suona come un ulteriore pressante richiamo dei partiti (e della Dc in particolare) ad intervenire sull'agricoltura con una politica di programmazione e di sviluppo.
«Contro l'odierno perverso blocco di interessi pubblici e privati — ha concluso Lobianco — si rende necessaria una nuova, energica, seconda riforma che, prendendo le mosse da una corretta e rigorosa politica di programmazione, assicuri agli addetti agricoli ed a tanta parte d'Italia il riscatto indispensabile alla ripresa del complesso produttivo».

Andrea Lazzeri

Commercio associato: così il bilancio CONAD nell'80

Il commercio non può aspettare che sia superata la crisi economica che investe l'Italia per vedere affrontati i propri gravissimi problemi. Deve attivamente contribuire alla ripresa. Questa la tesi di fondo ribadita dai 300 delegati delle cooperative Conad all'assemblea nazionale che si è tenuta a Roma l'altro ieri. Il Conad, che associa in tutto il paese 125 cooperative fra dettaglianti, con 16.637 negozi e un fatturato ingrosso di 651 miliardi di lire, è la maggiore organizzazione di commercio associato.
L'assemblea si è tenuta a Roma per agevolare la partecipazione dei gruppi centro-meridionali: presenza fondamentale in questo momento, sia perché in quelle regioni l'associazionismo (pur forte di 44 cooperative con un fatturato di 80 miliardi) deve sempre più svilupparsi e assumere caratteristiche d'impresa, sia perché i problemi sono stati acuiti dal terremoto che nel novembre scorso ha colpito le regioni Campania e Basilicata.

Il bilancio del 1980 è stato positivo per il Conad, sia in termini di tenuta alla base sociale che di vendite realizzate. La base è diminuita di 447 unità, in seguito alla chiusura di alcune cooperative economicamente marginali; ma, fatto positivo, ha registrato anche una riduzione del turn-over; si aderisce cioè con più costanza e fedeltà alla cooperativa, pur in presenza di impegni maggiori rispetto al passato. Le vendite delle cooperative al dettaglio hanno registrato un aumento monetario del 23,5%, quasi il 10% di crescita quantitativa. Mediamente i soci acquistano in cooperativa la metà delle merci occorrenti, e questo dato testimonia un reale consolidamento dei rapporti tra gruppi e soci. La crescita maggiore si registra nelle cooperative grandi e medie: 16 di esse hanno un giro d'affari superiore ai 10 miliardi, 35 superiore ai 5 miliardi.
Il 1980 — si è detto in assemblea — è stato un anno contraddittorio per il commercio alimentare. I consumi sono aumentati del 2,8%, ma d'altra parte l'inflazione è cresciuta più del previsto. Se l'indice generale dei prezzi è salito del 21,2%, nel comparto alimentare l'aumento è stato del 14% circa e nei prodotti agricoli del 12,8%; fatto questo negativo per le aziende commerciali e agricole, perché i loro costi sono influenzati dall'indice generale d'inflazione, mentre i loro ricavi lo sono dall'indice di settore. Una compressione quindi delle vendite e dei margini commerciali, in fase di superamento nei primi mesi dell'81, quando però la riaccesa recessione sta provocando una riduzione dei consumi e nuovi problemi di conseguenza per il commercio.

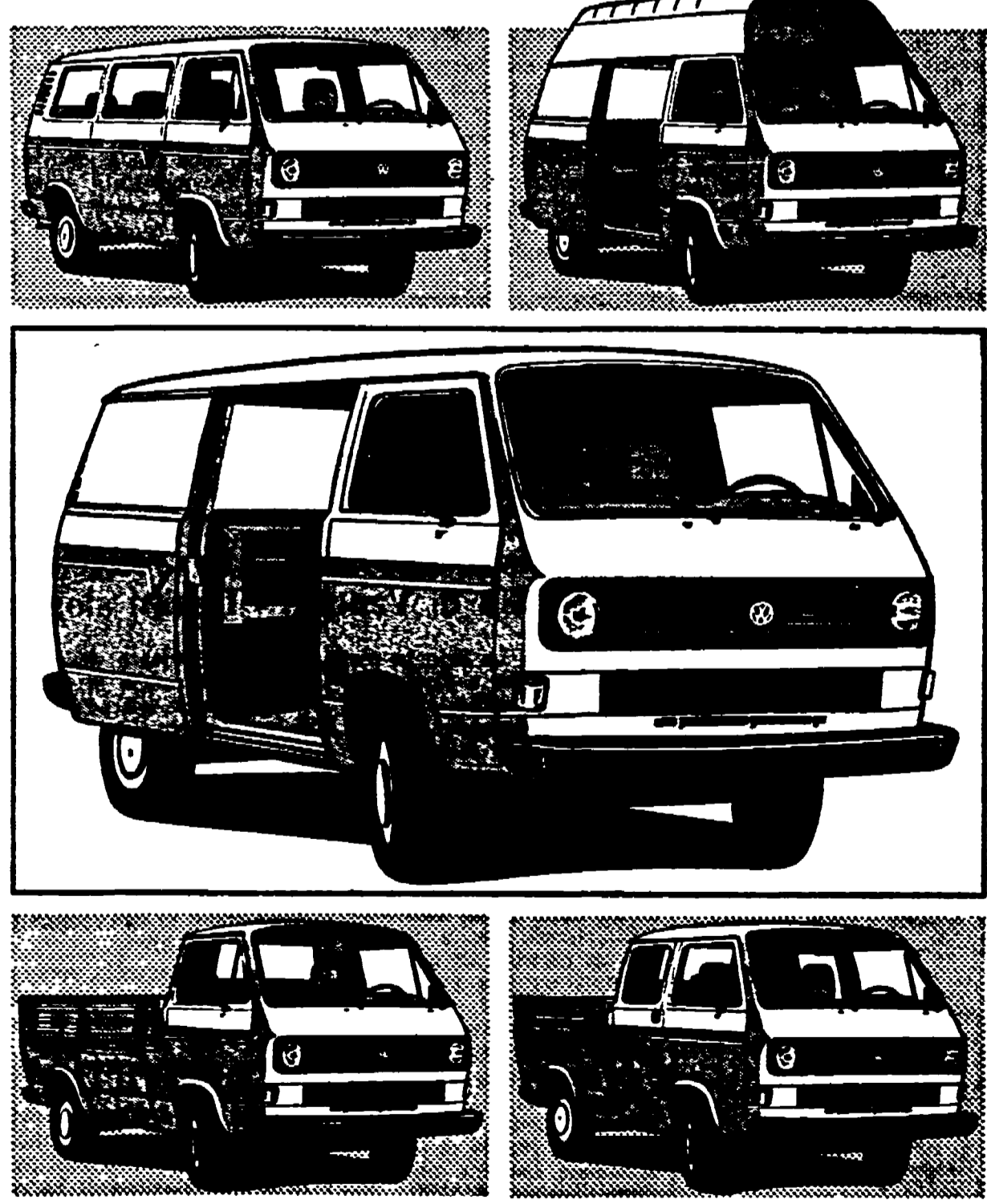
FS: sospeso lo sciopero di 24 ore

ROMA — Il blocco delle ferrovie dalle 21 del 7 giugno alla stessa ora del giorno successivo non ci sarà. Le Federazioni dei sindacati dei ferrovieri aderenti, alla Cgil, Cisl e Uil hanno, infatti, deciso di sospendere lo sciopero nazionale di 24 ore a causa della crisi di governo ma hanno inviato al presidente incaricato Forlani, al presidente della Camera del Senato e al capigruppo parlamentari, una

lettera per sollecitare la riforma delle FS e la firma del nuovo contratto '81-'83 giacché il precedente contratto «ponte» 79-80 è scaduto da oltre un anno.
L'agitazione continua, invece, nel settore marittimo ed in quello aereo: i collegamenti tra la Sardegna e il continente ieri sono stati bloccati per molte ore a causa di uno sciopero degli ufficiali della società Tirrenia.

La protesta è nata per l'immissione nella stessa società di ufficiali di altre compagnie di navigazione, che, secondo i marittimi della Tirrenia, procurerà il blocco per anni delle carriere.
Sul fronte del trasporto aereo oggi entrano in sciopero i piloti del Jumbo (Boeing 747) aderenti all'associazione autonoma Anpac. La protesta sarà di 24 ore ed interesserà tutto il territorio nazionale.

VOLKSWAGEN TRANSPORTER DIESEL



Dall'esperienza fatta con 5 milioni di Volkswagen Transporter in tutto il mondo è nato il nuovo Volkswagen Transporter con motore Diesel.
Questo motore Diesel ha 4 cilindri, 1600 cmc ed è lo stesso che ha tanto successo sulla Golf, sulla Passat e sulla Audi 80. Velocità massima fino a 112 kmh, accelerazione da 0 a 100 kmh in 22".
a 90 kmh consuma 8,8 litri di gasolio ogni 100 km. Anche per il Transporter Diesel i modelli base: Camioncino, Furgone e Doppia cabina. Portate fino a 940 kg, Giardinetta a 9 posti. Numerose versioni per esigenze speciali.

VOLKSWAGEN  **c'è da fidarsi.**